

Il Sannio Quotidiano

- 1 | Alta Capacità - [Presentati gli accordi definitivi con Rfi](#)
- 2 | Guardia Sanframondi - [Patti con Legambiente e Università, Falato chiede chiarimenti](#)
- 3 | Unisannio - [Focus sulla bioingegneria](#)

Corriere della Sera

- 4 | Scenari – [Ora si emigra per studiare](#)

La Repubblica

- 8 | Lavoro – [Occupati, l'Eden è in Giappone](#)
- 9 | Scenari – [Ogni anno 3mila ricercatori fuggono lontano dal Belpaese](#)

WEB MAGAZINE**Orticalab**

L'intervista alla prof. Stefania Pica

[«Un Paese che valuta i propri tecnici 1€ è un Paese che svaluta la cultura»: l'Unisannio al fianco di Architetti e Ingegneri](#)

IlQuaderno

[Bando della Procura della Repubblica di Benevento per 14 tirocinanti](#)

[Rigenerazione dei tessuti danneggiati, seminario all'Unisannio con una ricercatrice del KTH di Stoccolma](#)

Ntr24

[Società Italiana Marketing: prestigioso riconoscimento per i docenti dell'Unisannio](#)

[Cooperazione internazionale, accordo tra l'Unisannio e l'università di Chiang Mai](#)

GazzettaBenevento

[Il rettore Filippo de Rossi firma un accordo quadro di collaborazione didattico-scientifica con l'Università thailandese di Chiang Mai](#)

Roars

[Tasse all'università, siamo al terzo posto nell'Ue, borse di studio al minimo](#)



Alta Capacità, presentati gli accordi definitivi con Rfi

«E' il tempo di difendere il territorio e non di alimentare false notizie per raggiungere consensi»

Antonio Caporaso

Il primo cittadino Floriano Panza ritorna nuovamente sull'argomento Alta Capacità e con lapidaria decisione fa chiarezza con l'obiettivo di spegnere ogni ulteriore polemica. Un atto dovuto, lo considera il sindaco "...al fine di fornire una corretta informazione ai cittadini, a volte destinatari di notizie non veritiere". Ecco perché traccia nuovamente quanto deciso in sede di nuovo incontro con Rete Ferroviaria Italiana, dopo il deliberato del Consiglio Comunale.

Questo il "ristoro" concordato: realizzazione del raddoppio ferroviario su un terrapieno mediamente alto circa metri 3,70. lungo 1,6 Km., altri 000 metri sono in galleria; sistemazione, una volta per tutte, dei torrenti Cocuzza, Rio e Peracchio fino alla confluenza nel fiume Calore; innestare la Marraioli sulla Calvosc prevedendone lo sbocco sulla ex 372 nel punto più basso; fissare gli espropri in 20/25 euro al mq. per la zona agricola ed in 30/40 euro per la zona industriale (tutto l'esproprio riguarda 6 ettari, l'asservimento provvisorio meno di 4 ettari, la zona industriale è di circa 5 ettari,

quella agricola di 3,3 ettari, il resto edificatorio); incaricare l'Università del Sannio e Legambiente per trasformare questa ferita al territorio in progetto di sviluppo tramite l'utilizzo, nella successiva fase di preparazione del progetto esecutivo, di geografi, ecologisti, archeologi, economisti, tecnologi, storici ed artisti; consentire agli espropriandi di non perdere la quota vigneto per il reimpianto né il contributo regionale ottenuto (ce già l'OK della Regione Campania).

Quanto sottoscritto stabilisce anche il rifacimento delle seguenti strade interpoderali dotandole degli opportuni reticoli di scolo ed adattandole alla nuova situazione idraulica dipendente dai raddoppio ferroviario: Lisca 1, 2, 3, e 4; Ciuccio Morto 1, 2, 3, 4 e 5; Santa Maria La Grotta; Starze; Monaci 1, 2 e 3; Vassallo; Via San Bartolomeo; Acque fredde; Brizio. Ed ancora: raccordare dette strade alla linea; ferroviaria dismessa (da trasformare in pista ciclabile) ed ai tre caselli ferroviari ora abbandonati (da riadattare a soste eno-

gastronomiche). Tale sistemazione del territorio rappresenterà il nucleo di un complesso parco fluviale da progettare di circa 200 ettari ricompreso tra il tracciato ferroviario e il fiume Calore. Si è stabilito anche di predisporre un plastico adeguato della progettazione a conferenza di servizi chiusa, plastico da consegnare ed esporre presso la casa comunale per dimostrazione alla comunità: che il raddoppio sinora percepito come uno sfregio al territorio diventerà una opportunità offerta ai cittadini di Guardia Sanframondi e quelli degli altri comuni costituenti questa { preziosa valle del vino.

Conclude il sindaco: "Assicuriamo i cittadini che questa questione è seguita con la massima attenzione, come stiamo facendo per tutte le cose che riguardano il nostro paese. Guardia può diventare sempre più una perla a servizio di tutti sempreché si smetta di divulgare notizie e filmati denigratori sul nostro territorio che arrecano danni irreversibili al buon nome del paese".

Patti con Legambiente e Università, Falato chiede chiarimenti

Il gruppo di opposizione a Guardia Sanframondi non ci sta ad accettare la versione della maggioranza. L'ex primo cittadino Carlo Falato, oggi esponente del gruppo civico di Filippo Pigna, attacca nuovamente il sindaco: "Il comune di Guardia Sanframondi ha dapprima proclamato di aver conferito una consulenza a Legambiente per potersi al meglio rappresentare in fase di conferenza di servizi. Poi, nell'imminenza del consiglio comunale per l'approvazione delle prescrizioni (?) ha ribadito che con Legambiente lavorerà in seguito per la definizione del progetto esecutivo". Prosegue Falato: "Nel consiglio comunale del 17 ottobre ho chiesto esplicitamente se Legambiente avesse dato un qualche parere sul tema in discussione (dare il via libera al tracciato ferroviario in rilevato per il comune di Guardia o cercare di trovare una soluzione che consumasse meno suolo e desse 'permeabilità' tra i territori di



monte e di valle al tracciato) senza avere risposte. Ora mi domando e chiedo: ma Legambiente è stata incaricata dal comune di Guardia a fornire una qualche consulenza? Se sì, quale è la posizione di tale importante associazione a tutela dell'ambiente di livello nazionale sulla questione?

Se no, si può così facilmente strumentalizzare una associazione a loro discapito? La stessa cosa vale per l'Università del Sannio".

L'evento con la scienziata Finne Winsrand presso il dipartimento di Scienze Unisannio, focus sulla bioingegneria

Il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio il 30 ottobre 2017, alle ore 13 (Aula 5 – Via Port'Arsa) ospiterà il seminario della professoressa Anna Finne-Wistrand dell'Istituto Reale di Tecnologia (KTH) di Stoccolma.

La ricercatrice del Department of Fibre and Polymer Technology, School of Chemical Science and Engineering dell'eccellente centro di ricerca svedese è stata invitata a Benevento dal professoressa Daniela Pappalardo dell'ateneo sannita per parlare degli scaffold, i supporti sintetici tridimensionali utilizzati per favorire la crescita cellulare e la rigenerazione di tessuti danneggiati. Si tratta di una importante innovazione dell'ingegneria tissutale. La perdita o il danneggiamento di un organo o di un tessuto è, infatti, un problema devastante per la salute umana. L'approccio della medici-



na tradizionale è fortemente limitato dalla disponibilità di donatori per eventuali trapianti. La rigenerazione o la possibilità di sostituire un tessuto o un organo in pazienti con grandi ustioni, o che hanno subito asportazioni chirurgiche di arti o organi, o nei pazienti neoplastici ha un grande impatto sulla qualità della vita dell'individuo. Gli scaffold devono essere progettati con materiali e architetture che li rendano in grado di essere ben tollerati una volta introdotti nell'organismo.

Sono tante le sfide che la ricerca scientifica deve affrontare. Quali proprietà meccaniche sono desiderabili? Quale deve essere la geometria e il disegno tridimensionale dello scaffold? Quale profilo di degradazione deve presentare il materiale? Saranno questi e simili i quesiti che verranno presentati e discussi nel corso del seminario.

L'ITALIA IN MOVIMENTO

Ora si emigra per studiare

di **Dario Di Vico**

Dal Sud al Nord. È la «nuova emigrazione intellettuale», diversa da quella degli anni 60 perché riguarda per la stragrande maggioranza laureandi e laureati. E impoverisce il Meridione.

alle pagine 20 e 21 **Cavalcoli**

L'ITALIA IN MOVIMENTO

Liceali e laureati lasciano il Sud Ora l'emigrazione è intellettuale

di **Dario Di Vico**

Volendo catalogarla proviamo a definirla «nuova emigrazione intellettuale», nuova perché ha caratteristiche profondamente diverse dalle ondate del passato che avevano ridisegnato l'Italia a partire dagli anni 60, intellettuale perché riguarda per la stragrande maggioranza laureandi e laureati. I flussi da Sud a Nord non sono certo una novità nella storia patria ma i numeri che circolano giustificano un allarme che sarà ribadito nei prossimi giorni dal Rapporto annuale della Svimez. Se infatti già negli anni che corrono dal 2002 al 2015 il saldo migratorio netto di laureati segnava -198 mila, la tendenza si va rafforzando e coinvolge adesso anche i diplomati delle scuole medie superiori che vanno ad immatricolarsi negli atenei del Centro Nord.

Conseguenze demografiche

Il rischio è fin troppo evidente: un impoverimento culturale del Mezzogiorno senza precedenti, un drenaggio di intelligenze, competenze e talenti destinato a influenzare la vita civile, amministrativa e politica. «Può sembrare sproporzionato e anacronistico, al tempo delle grandi migrazioni dal Sud al Nord del mondo, focalizzarsi sulle migrazioni interne — spiega Giuseppe Provenzano, vicedirettore della Svimez — ma si tratta di un fenomeno rilevante che ha conseguenze demografiche più generali e pressoché unico nei Paesi sviluppati». L'accento alle conseguenze demografiche allude a un'altra pericolosa novità, il calo della fertilità. Il Sud non fa più figli come una volta e perde i suoi talenti, si crea così una tenaglia pericolosissima. Saltano le vecchie reti di subcultura che riproducevano tradizioni/

ruoli e in parallelo non si sviluppa di una società civile moderna, dinamica e responsabile.

Chi studia il fenomeno delle vite mobili dei giovani meridionali segmenta in tre comparti i nuovi flussi Sud-Nord: i diplomati delle scuole

medie superiori che scelgono di andare a studiare altrove, i laureati delle università meridionali che appena presa la pergamena volgono la prua nella stessa direzione e i pendolari a lungo raggio, residenti nelle regioni del Sud (magari solo per pagare una polizza auto più bassa) ma che di fatto vivono/lavorano al Nord. Cominciano dai teen ager. La mobilità universitaria in Italia è generalmente elevata, uno studente su cinque frequenta atenei che non sono localizzati nella sua regione ma questi trasferimenti visti dal Sud sono pressoché a senso unico. Secondo l'economista Gianfranco Viesti, docente all'università di Bari, un quarto degli studenti meridionali oggi si immatricola negli atenei del Centro-Nord. Nel 2015-16 Puglia e Sicilia hanno perso 6 mila studenti guadagnati da Lazio, Emilia e Lombardia e in totale oggi il 24% delle immatricolazioni (in valori assoluti 25 mila persone) ogni anno si sposta verso Nord. Viesti cita una ricerca della Fondazione Res che ha calcolato, tra l'altro, come sommando le tasse universitarie, l'alloggio e il vitto si trasferisce anche una spesa di 2,5 miliardi l'anno. «Se ne vanno gli studenti forti, quelli con il voto di diploma più alto, quelli che vengono dai licei e che hanno la famiglia con il miglior reddito».

Le università e il lavoro

Cosa alimenta la diaspora? Viesti che sta conducendo una battaglia in merito risponde e polemizza: «Non discuto il valore di quelle università ma spesso il loro prestigio è costruito anche attraverso buone campagne sui mezzi di comunicazione e robusti investimenti di marketing». A determinare il tutto, secondo l'economista barese, concorrono più fattori: l'ampiezza dell'offerta formativa, la maggiore qualità percepita di alcune università del Nord ma soprattutto i canali che esse offrono per incontrare la domanda di lavoro dei laureati. «Negli ultimi anni c'è stato uno spostamento degli studenti più verso Milano e Torino a danno del Lazio e della Toscana. Da cosa è dipeso? Da uno scadimento delle univer-

sità del Centro o dal fatto che gli sbocchi di lavoro sono più forti al Nord? La risposta è facile». E un'ulteriore dimostrazione secondo Viesti la si rintraccia esaminando i dati dei laureati del triennio. Nel 2008-2014 l'11% dei meridionali e il 15% degli universitari delle Isole aveva scelto di prendere la successiva laurea magistrale al Nord,

ora questi numeri sono saliti (e quasi raddoppiati) al 19 e al 29%. La tesi finale è semplice: non è tanto la variazione della qualità dell'insegnamento a spostare i numeri ma l'aumento delle differenze nel mercato del lavoro.

Un ruolo decisivo nell'influenzare le scelte dei giovani liceali lo giocano anche la possibilità di spostamento e la disponibilità di reti di trasporto. I collegamenti Nord-Sud sono aumentati di numero e calati di prezzo grazie ai voli low cost mentre rimangono del tutto carenti i servizi di trasporto dentro il Mezzogiorno. «Un siciliano può raggiungere con relativa facilità e a costi contenuti un ateneo del Centro-Nord mentre gli è impossibile raggiungere una facoltà della Calabria o della Puglia». E i numeri confermano: Trapani in virtù del servizio Ryanair vede i suoi giovani lasciare la città con una quota-record del 60% contro un modesto 6% dei teenager napoletani. «Le università del Sud però non sono del tutto innocenti — obietta Andrea Toma, ricercatore del Censis e autore di uno studio condotto per Confcooperative —. La relazione che hanno saputo costruire con il sistema delle imprese in molti casi è debole». E così si finisce per creare «un circolo vizioso»: più immatricolati fuori, minori introiti per gli atenei, servizi meno curati e reputazione compromessa. «Non dimentichiamo poi — aggiunge Toma — che per i genitori del Sud spesso avere un figlio che studia al Nord è addirittura un elemento di status».

Dai teenager passiamo ai giovani meridionali che continuano a laurearsi nelle università del Sud ma che una volta finito il ciclo di studi si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro settentrionale. Per rintracciare le loro scelte nelle statistiche le possibilità sono due: a) li si ritrova nelle cancellazioni — in aumento dall'anagrafe —: nel 2015 sono stati 30.700 i laureati che si sono trasferiti, erano 13 mila nel 2002 e 21.600 nel 2008; b) oppure vanno a ingrossare le fila dei pendolari di lungo raggio residenti nel Mezzogiorno che lavorano stabilmente al Centro-Nord. È questo il terzo segmento dei nostri emigrati intellettuali e nel 2016 contava ben 137 mila unità. Di cui ben 46 mila sono laureati, all'incirca un terzo. Quindici mila vengono dalla Campania, 12 mila sono siciliani, 6 mila calabresi e 5 mila pugliesi. È interessante annotare come Roma sia la calamita principale di questi laureati più del Nord Ovest e del Nord Est: nel 2016 hanno pendolato con la Capitale 22 mila laureati contro i 16 mila del Nord Ovest. La condizione transitoria di pendolare corrisponde a un progetto di vita incompiuto e non elaborato pienamente, in fondo non hanno ancora deciso se restare, andare all'estero o tornare nel

Mezzogiorno. Un limbo causato anche da un mercato del lavoro diventato più precario e frammentato. È comunque la strutturale carenza di occasioni di occupazione qualificata nel Sud a rappresentare, secondo gli analisti, la causa prima negli anni 2000 di questi flussi di pendolari-

simo. «Si sono ristretti gli spazi occupazionali nella pubblica amministrazione alle prese con problemi di budget e risulta del tutto insufficiente la presenza di imprese di medio-grande dimensione e dei servizi avanzati in grado di assumere personale di livello elevato. Manca la domanda» sostiene Provenzano. La perdita di tali professionalità diventa doppiamente penalizzante, determina il fallimento economico dell'investimento formativo (i costi) e il venir meno di energie e di competenze necessarie per far partire nel Sud un processo di sviluppo stabile e adeguato alle dimensioni demografiche dell'area. «Il calcolo del costo della formazione persa è presto fatto: se prendiamo il saldo negativo di 200 mila laureati accumulato dal 2002 al 2015 e lo moltiplichiamo per la media Ocse delle risorse necessarie per formare un giovane fino alla laurea, viene fuori una cifra-monstre di 30 miliardi» chiude Provenzano.

La riforma

È chiaro che si parla di dinamiche di lungo periodo ma può essere utile capire cosa ne pensa il governo in carica che ha ripristinato il ministero per il Mezzogiorno affidandolo a Claudio De Vincenti. Il ministro non è pessimista sulla tenuta del sistema universitario meridionale. «Le università che hanno saputo realizzare un alto livello di docenza e hanno gettato le reti per una collaborazione con le imprese riescono ad essere attrattive. E non è vero che un sistema di premialità penalizzi necessariamente il Sud». Il governo Gentiloni ha varato una riforma del fondo di finanziamento ordinario «per tener conto degli elementi di oggettivo svantaggio, come reddito pro-capite e accessibilità territoriale, che penalizzano le università del Sud, ma abbiamo lasciato la premialità perché costituisce un incentivo a migliorarsi». Sia chiaro, sottolinea De Vincenti, che il Mezzogiorno per poter ripartire veramente avrebbe bisogno di un ciclo di ripresa economica «lungo e strutturale». Quanto agli sbocchi di occupazione qualificata che la pubblica amministrazione potrebbe tornare a fornire De Vincenti precisa: «L'amministrazione deve partire dalle sue esigenze di innovazione e solo come conseguenza determinare le sue politiche di reclutamento, se invertiamo questo processo finiamo per utilizzare lo Stato come ammortizzatore sociale e non va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Vincenti: ma gli atenei che puntano a qualità e rapporto con le imprese restano attrattivi

«A Milano per studiare In Puglia zero prospettive»



Giorgia Grillo, 20 anni, è una studentessa di Orta Nova, provincia di Foggia. Dalla Puglia si è trasferita a Milano per l'università

«In famiglia siamo tre sorelle. Dalla Puglia siamo dovute volare a Milano per continuare gli studi. La maggiore è ingegnere, la mezzana avvocato e io studio relazioni internazionali». Giorgia Grillo, 20 anni, non si pente della sua scelta di lasciare Orta Nova, 17 mila anime in provincia di Foggia. «La mia terra è un pezzo di cuore ma non ci sono prospettive». Milano l'ha convinta per un insieme di fattori: le università, i servizi, il mercato del lavoro in ripresa. «La qualità della vita è alta. Ci sono centinaia di biblioteche, musei, locali e ristoranti tra cui scegliere. Nel mio paesino abbiamo un pub e se vuoi cambiare aria devi fare chilometri con la macchina». Di tornare a casa insomma non se ne parla. «Studio relazioni internazionali in una città europea e dinamica. Per sei mesi sarò in Erasmus a Praga. Mi vedo persino all'estero a lavorare». «Al paese» si torna d'estate per mamma e papà, il sole e il mare. «Su questo Milano non può proprio competere».

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si torna indietro solo se la famiglia ha un'attività»



Gianfranco De Nigris, 23 anni, è originario di Eboli. Studente di diritto societario alla Bocconi, vuole lavorare nel mondo della finanza

Per Gianfranco De Nigris, 23 anni, studente di diritto societario in Bocconi, Milano è la terra delle opportunità. «Sono originario di Eboli. Dopo un periodo alla Statale di Macerata, mi sono reso conto che per fare il salto dovevo spostarmi più a nord. Non c'è un contesto migliore della piazza milanese in cui imparare il lavoro di consulente — dice —. Al Sud anche in grandi città come Salerno o Napoli manca dinamismo. Non ci sono figure professionali che un ragazzo possa prendere a modello». Per Gianfranco, che punta a entrare nel mondo dell'alta finanza di Palazzo Mezzanotte, l'unico fattore che può spingere un fuori sede a tornare a casa è l'attività di famiglia. «I figli della media borghesia tornano giù quando i genitori hanno uno studio professionale o un'azienda già avviata», spiega. Altrimenti si decide di far carriera dove c'è margine. «Dopo Expo e considerando la chance dell'Ena, Milano è in una fase di boom pazzesco. La sfida è farne parte».

D. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Se dal 2002 al 2015 il saldo migratorio netto di laureati segnava -198 mila, la tendenza si va rafforzando e coinvolge adesso anche i diplomati delle scuole medie superiori che vanno ad immatricolarsi negli atenei del Centro-Nord. Nel 2015-16 Puglia e Sicilia hanno perso 6 mila studenti guadagnati da Lazio, Emilia e Lombardia e in totale oggi il 24% delle immatricolazioni (in valori assoluti 25 mila persone) ogni anno si sposta verso il Nord

Dai trasporti ai pensionati

L'INCHIESTA IN SETTE PUNTATE

È stato un viaggio in sette puntate «Italia in movimento», il reportage firmato da Dario Di Vico che si chiude oggi con le vite «mobili» dei giovani meridionali. Dall'economia dei flussi all'A4, grande metafora del Nord, l'inchiesta ha raccontato anche le metamorfosi vincenti di Milano e «quel corridoio che negli anni 80 ha affascinato intellettuali come Giorgio Fuà»: l'Adriatica. Ma «Italia in movimento» ha fotografato anche la fuga all'estero dei pensionati italiani e ha descritto come l'alta velocità ha accorciato la penisola consentendo a migliaia di professionisti di coniugare lavoro e famiglia. Un'inchiesta sull'Italia di oggi.



PENDOLARI RESIDENTI NEL MEZZOGIORNO CHE LAVORANO NEL CENTRO-NORD					
VOCI	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	ESTERO	TOTALE
Totale	38.302	28.800	7.965	17.19	154.187
Maschi	24.727	18.101	5.720	15.292	109.840
Femmine	13.575	8.699	2.245	1.827	44.347
15-24 anni	3.402	3.262	612,7	1.926	14.718
25-34 anni	14.228	7.898	20.125	7.912	50.161
35-44 anni	6.812	6.532	23.119	3.094	39.557
45-54 anni	10.530	5.142	15.939	2.535	34.146
55-64 anni	3.330	3.663	6.317	1.503	14.813
65 anni e più	0	306	338	149	793
Nessun titolo elementari	1.270	1.403	1.642	472	4.787
Licenza media	7.448	5.234	15.819	5.188	33.688
superiori	13.454	12.507	31.998	7.425	65.384
Laurea + post	16.130	7.657	22.505	4.035	50.328

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT 2016

ILLUSTRAZIONE E GRAFICO DI STEFANIA CAVATORTA

I FLUSSI MIGRATORI IN BASE AI CAMBI DI RESIDENZA

VOCI	UNITA	(%)
Migrati dal Mezzogiorno	1.751.442	
- di cui laureati	311.382	17,8
- di cui giovani (15-34 anni)	903.328	51,6
- di cui laureati	200.449	22,2
Nuovi residenti nel Mezzogiorno	1.035.130	
- di cui laureati	113.859	11,0
- di cui giovani (15-34 anni)	384.516	37,1
- di cui laureati	52.720	13,7
Saldo migratorio nel Mezzogiorno	-716.312	
- di cui laureati	-198.103	27,7
- di cui giovani (15-34 anni)	-518.812	72,4
- di cui laureati	-147.729	28,5

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT 2002-2015

D. CAVATORTA

Occupati, l'eden è in Giappone in Italia nuova guerra di cifre

NEL PAESE ASIATICO MENO DI 5 GIOVANI SU 100 SONO SENZA POSTO. DA NOI SONO IL 35,1%, MENTRE LA MEDIA GENERALE È DELL'11,2%. MA I DATI ISTAT SONO CONTESTATI AL RIALZO

Walter Galbiati

Milano

Sapere il giapponese per un giovane tra i 15 e 24 anni non sarebbe male. Perché con il curriculum in mano e un biglietto di sola andata di poco più di 600 euro potrebbe atterrare nel Paese che tra quelli Ocse ha il minor tasso di disoccupazione giovanile. Qui meno di cinque giovani su cento non hanno un impiego, nemmeno la metà della media Ocse che si attesta all'11,9%. E tra gli adulti si scende al 2,8%. Un abisso dall'Italia dove 35 giovani su 100 rimangono a casa senza far nulla, non trovano lavoro e a volte non continuano nemmeno a studiare.

Le ultime rilevazioni di agosto mostrano che lo scenario per chi cerca lavoro nei Paesi industrializzati non risulta essere peggiorato, ma non ha neanche fatto grandi passi in avanti. Nei 35 Paesi Ocse il tasso di disoccupazione è al 5,8%, stabile da almeno quattro mesi e lontano dai picchi del 2010 quando era sopra gli otto punti percentuali. Si tratta comunque di 36,1 milioni di per-

sone senza lavoro, "solo" 3,5 milioni in più rispetto all'aprile 2008.

La disoccupazione è stabile anche nell'area euro, dove da tre mesi il tasso è fermo al 9,1%. Bisogna andare a Est nell'Eurozona per trovare la flessione più ampia, registrata dalla Lettonia (-0,3 punti percentuali all'8,2%) e dalla Repubblica Slovacca (-0,2 punti al 7,5%), mentre l'incremento maggiore è avvenuto in Austria (+0,2 punti al 5,6%). L'Italia segna un miglioramento all'11,2% dall'11,3% di luglio, ma resta uno dei tassi più elevati dell'intera Ocse. La Germania è migliorata al 3,6% dal 3,7%, mentre la Francia è peggiorata al 9,8% dal 9,7%.

Tra gli altri maggiori paesi avanzati, il Canada ha registrato un calo dei disoccupati di 0,1 punti al 6,2%, con la terza flessione mensile consecutiva. Disoccupati in aumento, invece, in Corea (+0,2 punti al 3,8%), in Messico (+0,1 al 3,3%) e negli Usa (+0,1 al 4,4%).

Le noti dolenti, tuttavia, riguardano soprattutto i giovani. L'Italia, con il 35,1% - sia pure in miglioramento dal 35,4% di luglio - continua ad avere il terzo peggior tasso di disoccupazione giovanile dell'area Ocse, dopo la Grecia (42,8%) e la Spagna (38,7%). La Germania è al 6,4%, come a luglio e la Francia al 23% (dal 23,1% del mese precedente). Il tasso

minimo di disoccupazione giovanile spetta al Giappone, mentre gli Usa sono scesi all'8,9% dal 9% di luglio.

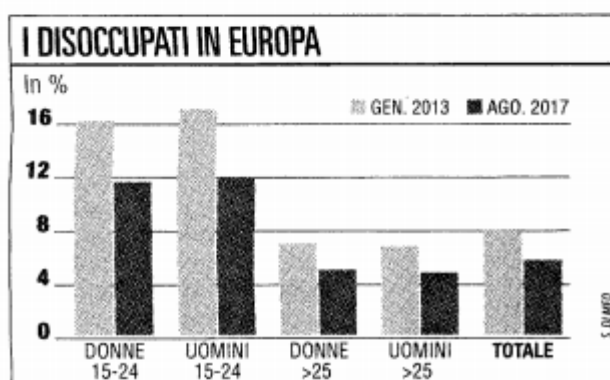
Fin qui i dati ufficiali dell'Istat che in Italia con un tasso dell'11% contano 3 milioni di disoccupati. Non tutti però concordano con le rilevazioni dell'Istituto di statistica e spingono a raddoppiare il numero di disoccupati. Secondo uno studio della Fondazione di Vittorio presentato di recente dalla Cgil, l'Istat non considera le forze di lavoro potenziali aggiuntive. Si tratta di una fetta di persone che non figura tra i disoccupati, ma tra gli inattivi, composta da chi non cerca un impiego benché disposto a lavorare, i cosiddetti scoraggiati, e da chi sta cercando, ma non è subito disponibile. A questi vanno aggiunti i sottoccupati part-time, cioè persone che lavorano meno di quanto vorrebbero, risultando però tra gli occupati secondo le rilevazioni statistiche. Scomponendo così i dati, la stima della disoccupazione in senso esteso sale in Italia nel 2016 fino al 23,8%, più del doppio della stima ufficiale. Se si considera invece soltanto la prima delle due categorie, il dato si ferma al 21,8%.

La gravità della situazione è stata colta dal governo Gentiloni che ha messo in cantiere per i prossimi tre anni la decontribuzione per chi assume under 35 e under 29.



Ogni anno tremila ricercatori fuggono lontano dal Bel Paese in cerca di soldi e soddisfazioni

ABBIAMO IL TRISTE PRIMATO TRA LE NAZIONI EUROPEE DI ESPORTARE PIÙ CERVELLI DI QUELLI CHE IMPORTIAMO. PER FAVORIRE IL LORO RIENTRO NEL 2010 ERA STATA APPROVATA UNA LEGGE CHE PREVEDEVA BENEFICI FISCALI



Milano

I guadagni sono bassi, le possibilità di carriera ridotte e, di soddisfazioni, nemmeno l'ombra. Con queste prospettive è facile comprendere come ogni anno circa 3mila ricercatori italiani — dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo accademico — prendano la via dell'estero. L'Italia ha il triste primato tra i Paesi europei più industrializzati di esportare più ricercatori di quanti non ne importi dagli altri. Nel libro mastro dell'import ed export dei cervelli, il saldo a fine pagina segna un desolante meno 13,2%, perché perdiamo ogni anno il 16,2% dei talenti creati nelle nostre università e ne riusciamo ad attirare solo il 3%. Il segno, invece, è positivo per molte altre nazioni, come la Svizzera e la Svezia che hanno risultati superiori al 20%. La Germania è in pareggio, mentre la Francia e il Regno Unito riescono ad attirare risorse rispettivamente con un saldo positivo del 7,8% e del 4,1%. Perfino la Spagna va meglio dell'Italia con una perdita contenuta all'un per cento.

Al di là dei talenti, sono comunque in continua crescita gli italiani che vogliono espatriare. Secondo il rapporto Italiani nel mondo 2017 della Fondazione Migrantes della Cei, sono 5 milioni gli italiani trasferiti in Europa e nel mondo, con un aumento del 3,3% in un solo anno. E a



Il cardinale **Gualtiero Bassetti** presidente Cei

creocere sono soprattutto i giovani: nel 2016 se ne sono andati in 48.600 nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni, con un aumento del 23,3% rispetto al 2015. Si parte soprattutto da Lombardia, Veneto, Sicilia, Lazio e Piemonte per rimanere per lo più in Europa (54,0%) e nella Ue a 15 (39,9%).

Altri attraversano l'Oceano per stabilirsi in America (40,4%), soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). A seguire le mete preferite sono l'Oceania (3%), l'Africa (1,3%) e l'Asia (1,3%). I primi tre Paesi con le comunità italiane più numerose sono Argentina, Germania e Svizzera, mentre il Regno Unito, nonostante la Brexit, è quella che cresce con un ritmo più sostenuto.

Quanto al titolo di studio, nel 27,9% dei casi chi si trasferisce all'estero ha un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 28,2% contro il 27,6% delle donne). La migrazione femminile si caratterizza per uno svantaggio maggiore, in termini d'istruzione, al crescere dell'età, tanto che le ultrasessantacinquenni sono nel 20% dei casi senza titolo di studio o con la sola licenza elementare (il 14,4% per gli uomini).

Per favorire il rientro dei cervelli in fuga nel 2010 era stata approvata una legge che prevedeva benefici fiscali per 5 anni per chi si trasferiva di nuovo in Italia. Ora si sta studiando di renderli permanenti.